

PAKISTAN

**Strage nella moschea di un commando
Almeno 40 morti**

Un commando pesantemente armato ha attaccato una moschea piena di fedeli in preghiera a Rawalpindi, Pakistan orientale, causando 40 morti e 80 feriti. Tra le vittime donne e bambini ma anche due generali e molti ufficiali e soldati. Il numero dei morti potrebbe salire ancora.

Almeno sette persone, ha detto un portavoce militare, sono entrate in azione dopo le preghiere della Jumma sulla spianata della vicina moschea. Prima un lancio di bombe a mano e poi una fitta sparatoria sui fedeli. I servizi di sicurezza della moschea hanno risposto al fuoco uccidendo almeno tre attaccanti. Secondo l'emittente Dawn News, una volta all'interno della moschea alcuni membri del commando hanno attivato le cariche esplosive che portavano indosso. Il tetto della moschea è crollato. Il bilancio ufficiale delle vittime fornito dal governo, modificato più volte al rialzo man mano che le ambulanze scaricavano i corpi dei fedeli negli ospedali, è per ora di 40 morti e 50 feriti. È caccia all'uomo per tre attentatori che sono riusciti a fuggire.

un alleato di ferro in tutti questi anni. Con questo annuncio l'Italia ha preso la guida e noi siamo pieni di gratitudine per questo». A Bruxelles, la segretaria di Stato Usa ha ricordato che «la presenza militare non ha tempi indefiniti»: dal luglio 2011 inizierà il disimpegno. Con il graduale trasferimento delle competenze sul-

Hillary Clinton

«Dal luglio 2011 inizierà il disimpegno. Il lavoro va finito insieme»

la sicurezza alle autorità afgane. Il disimpegno - ha aggiunto - «sarà graduale ed i tempi saranno anche dettati dagli eventi». Se le cose andranno bene si accelererà. «Le truppe supplementari sono fondamentali per cambiare la dinamica della situazione e favorire il trasferimento della sicurezza agli afgani», ha aggiunto la Clinton, chiudendo con un messaggio rivolto a tutti gli alleati: «Il lavoro (in Afghanistan) va finito insieme». Un lavoro ad alto rischio. ♦

IL LINK

IL DAILY AFGHANISTAN, IN INGLESE
www.outlookafghanistan.net

Intervista a Rosa Calipari

«Un errore decidere prima di fare il punto sulla strategia...»

La deputata Pd annuncia: giovedì prossimo i ministri Frattini e La Russa parleranno della missione alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Sull'Afghanistan, il governo italiano continua ad andare avanti sull'onda dell'improvvisazione, oscillando tra il «tutti a casa» della Lega e l'invio di altre truppe su richiesta degli Usa». A sostenerlo è Rosa Calipari, vice presidente del gruppo Pd alla Camera. *All'Unità*, Calidari conferma che la richiesta avanzata al governo dal Pd è stata accolta: «Giovedì prossimo - dice - i ministri Frattini e La Russa relazioneranno alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato in seduta congiunta».

Da cosa nasce la sua critica al governo italiano di improvvisare sull'Afghanistan?

«Da una constatazione di fatto. La ridefinizione sia dei tempi sia della strategia dell'intervento per la stabilizzazione dell'Afghanistan è da mesi al centro dell'agenda dei governi delle grandi diplomazie occidentali. Al centro di un confronto politico complesso, faticoso, che avrà un suo importante passaggio nella conferenza internazionale sull'Afghanistan del 28 gennaio a Londra; una conferenza fortemente voluta da Francia, Germania e Gran Bretagna. E da quella conferenza, Parigi e Berlino fanno discendere il loro impegno sul piano militare, e non solo, in Afghanistan. Mi pare sia questo l'approccio più corretto...».

Mentre il governo italiano...

«Continua ad oscillare tra il «tutti a casa» della Lega e l'invio di truppe aggiuntive su richiesta degli Usa. Meglio sarebbe stato che il Parlamento avesse già discusso della nostra strategia in Afghanistan, prima dell'impegno preso da Berlusconi con Oba-

ma. E non penso solo all'impegno militare. Perché occorre sempre coniugare la sicurezza internazionale con lo sviluppo e l'autonomia dei territori e delle popolazioni».

Il governo ha annunciato l'invio, entro il 2010, di altri 1000 soldati in Afghanistan. Ma è solo un problema di numeri?

«No, non lo è. Come Pd abbiamo sempre sostenuto che non bastano più soldati per stabilizzare l'Afghanistan. D'altro canto, nel suo discorso a West Point, lo stesso presidente Obama ha riconosciuto una sconfitta, non irrimediabile certamente ma pur sempre una sconfitta, frutto dei gravi errori che hanno contrassegnato gli otto anni di presenza internazionale in Afghanistan. Partendo da questa riflessione, Obama ha affermato chiaramente che gli Stati Uniti non firmeranno più assegni in bianco a Karzai. Non si può pensare di investire solo sul piano militare ma l'intervento va fatto innanzitutto sul piano politico, sapendo che abbiamo a che fare con un governo afgano di corrotti e trafficanti. Una strategia complessiva ha bisogno di una responsabilizzazione diretta non solo della Nato ma anche di Onu e Europa».

Il governo ha deciso: più soldati italiani in Afghanistan, meno in Kosovo e in Libano...

«Una scelta sbagliata, grave, pericolosa. Condivido le preoccupazioni espresse di recente dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano: il ridimensionamento del nostro contingente in Libano è da scongiurare. E lo stesso vale per il Kosovo. L'Italia dovrebbe essere interessata più di altri alla stabilità dei Balcani; un'area tutt'altro che pacificata. Indebolire la nostra presenza in Bosnia e Kosovo è una scelta che può rivelarsi controproducente per la stabilità dell'intera area balcanica». ♦



**GUERRA,
L'INCOGNITA
PACHISTANA**

**I TIMORI DI
ISLAMABAD**

Gabriel Bertinetto
gbertinetto@unita.it



La nuova strategia statunitense contro la minaccia talebana e qaedista suscita a Islamabad meno entusiasmo che a Kabul. Il governo del presidente Zardari dà un cauto benvenuto al piano annunciato da Obama a West Point, ma mette in guardia verso possibili «ricadute negative». Abituati all'andirivieni delle milizie integraliste attraverso il confine fra i due Paesi, i dirigenti pachistani temono che i seguaci del mullah Omar reagiscano all'arrivo dei 30mila rinforzi dagli Usa e dei forse 7mila da altri paesi Nato, con una formidabile operazione di «ritirata tattica». Anziché affrontare il nemico, i ribelli cercherebbero temporaneo rifugio nelle aree tribali oltre frontiera, dove sanno di contare su protezioni e complicità. «Fissare al 2011 una scadenza per l'inizio dello sgombero non è stata una scelta saggia - dice un alto funzionario del ministero degli Interni di Islamabad - Se i talebani sono abbastanza furbi, cesseranno di combattere per ora, in attesa che le forze statunitensi se ne vadano, per poi scatenarsi di nuovo dopo la loro partenza».

Intanto però, e soprattutto questo angustia i pachistani, il teatro delle operazioni belliche rischia di spostarsi dall'Afghanistan in Pakistan. Non che sia ipotizzabile un trasferimento massiccio dei soldati a stelle e strisce da un Paese all'altro. Piuttosto diventerebbe operativo il piano Cia sottoposto in questi giorni all'attenzione di Obama, che prevede incursioni di reparti speciali e uso di aerei senza pilota per bombardare le basi guerrigliere in Pakistan. Accade già adesso, con grande imbarazzo dei leader pachistani, per la sovranità violata e per le perdite di civili a volte provocate dai droni lanciati contro i santuari dei ribelli. Se il ricorso ai droni ed ai commando si estenderà ancora, i rapporti politici fra Washington e Islamabad diventeranno molto difficili. ♦